

**Seul**  
I funerali del giovane ucciso

Seul Lo chiamano il «marito del gas lacrimogeno». Lo studente universitario Lee Han Yul, 20 anni, fu colpito da un candelotto lacrimogeno venisette giorni fa, nel corso di una manifestazione antigovernativa a Seul. Domenica scorsa è morto e i suoi funerali, previsti per stamane, si annunciano come un'altra dura prova per il governo della Corea del Sud. Il presidente Chun Doo Hwan ha annunciato che concederà l'ampnistia ai leader del dissenso Kim Dal Jung e a circa 2.100 prigionieri politici. L'opposizione continua a spingere per la liberazione di circa 300 prigionieri nelle carceri di Seul accusati di «comunismo» e «ideologia rivoluzionaria». I funerali del giovane studente ucciso dalla polizia, che già vengono chiamati funerali democratici del popolo, diventeranno così una nuova occasione per tutti i gruppi dell'opposizione per far sentire la loro voce. Tutti i leader antigovernativi vi parteciperanno. Un corteo, con innanzi il feretro del giovane ucciso, partirà dal campus della sua università. La cerimonia sarà diretta dagli stessi studenti, nonostante le resistenze dei familiari del giovane, desiderosi di una cerimonia privata per il timore di incidenti. Il movimento studentesco, però, ha affermato che vi sono state trattative con la polizia, intervenuta fino a ieri per reprimere a colpi di lacrimogeni qualunque corteo attraversasse le strade di Seul. Ai funerali del giovane, che dovrebbero durare all'incirca tre ore, dovrebbero partecipare alcune decine di migliaia di studenti, stando alle ultime degli organizzatori.

Le ire della Mercouri mentre il mondo ride del falso colosso  
**Rodi e il tufo della discordia**

Finale in farsa per la pièce «Il colosso ritrovato ovvero come rendere frammento di mito del tufo volgare». Adesso la gente a Rodi vuol ancora vedere il reperto pescato dal mare, ma per ricorsi su i giornali intanto raccontano delle ire funeste della Mercouri contro il ministro della Marina mercantile che ha dato l'imprimatur alla balorda impresa, contro ogni logica, scienza e testimonianze

DAL NOSTRO INVIATO  
**MATILDE FASSA**

RODI «Accadde undici anni fa. Lo vidi con i miei occhi e lo toccai anche. Era di bronzo e a tratti riluceva sotto l'acqua. Sì, era proprio il colosso di Rodi, era proprio lì in mezzo al porto». La mano eccitata indica un punto vago nell'azzurro del golfo. Il volto acceso, a tratti nervosamente rallegrato da un sorriso, Nikos Antikas, pittore con la passione del sub, racconta: «Nessuno qui mi ha voluto credere, ma qualcun altro invece lo ha fatto. Fu una nave australiana, arrivò e si fermò lì, proprio sopra il punto dove io avevo trovato il colosso, se ne stette ad armeggiare per qualche tempo e quando ripartì il colosso non c'era più». Saltella nervosamente Nikos, mentre qualcuno fa cenno di non dargli retta, perché non ha la testa molto a posto. Certo questo è anche il «suo» momento. Se una medium fa spostare un ministro, perché un visionario non dovrebbe avere udienza?

Ma ecco che si allontana con la camicia hawaiana sul corpo esile e scattante. Compare la figura autorevole di Vassilios Dimitriadis, 36 anni, proprietario del «Poseidon», l'imbarcazione con la quale è stato individuato e tirato fuori dall'acqua il «pugno» di tufo. «Io non ho preso nessun soldo per amore della cultura tutto volontario. Se il team archeologico ha detto che si tratta di una pietra qualsiasi io non posso aggiungere altro».

**Una beffa stile Modigliani**

Ma secondo lei è possibile che le scanzalature siano state provocate da una ruspa? Esita un attimo. «Perché no? Tutto è possibile» è la diplomatica risposta.

Ieri i giornali sulla vicenda usavano parole di fuoco. «Melina esplose per un pugno di pietra» era il titolo del «Athens news». Pare che le fu-

ne di Elettra fossero niente al confronto di quelle che hanno colto il genitore della Cultura greca. Per il fatto che il ministro della Marina Mercantile abbia deciso tutto da solo scavalcandolo per aver gonfiato una vicenda che si è rivelata peggio di una beffa stile Modigliani, tanto per intenderci. È non ultimo per la pubblicità farsesca che continua a crescere. Se prima tutti correvano a vedere la «mano» del colosso di Rodi, oggi tutti vogliono guardare la pietra e ricorsi su. E pensare che domenica scorsa lo stesso Andreotti aveva telefonato alla Mercouri per congratularsi e offrire una nave italiana in appoggio alle ricerche.

Per chiudere la faccenda il blocco di tufo che secondo un operaio sarebbe stato scaricato in mare due o tre anni fa, durante i lavori di sistemazione del porto, è stato trasportato in una cassa nel cortile del museo al Palazzo dei Cavalieri di Rodi. Ma la curiosità è tale che le transenne sono già state rotte e la cassa aperta da un lato. Tanto da poter toccare con mano la pietra famosa. Ma di archeologia della «Sovintendenza» non c'è traccia negli uffici ci sono solo gli uscieri che non sanno nulla, insomma le autorità hanno deciso di mettere una pietra simbolica sopra la pietra reale. «L'unica cosa che coincideva in qualche modo con il colosso di Rodi erano le misure - hanno detto gli esperti nel corso della riunione con il ministro - ma

**La medium insiste**

Un vero guastafeste questo operaio. Ma non era bastato a chi voleva per forza credere al grande ritrovamento. Non è il colosso di bronzo? Allora vuol dire che è un'altra statua di pietra. A chi obiettava che semmai avrebbe dovuto essere di marmo, rispondeva: «Allora vuol dire che è l'interno del colosso che era stato nempito di pietra per renderlo più stabile». Illogico. Non si riempie l'intera statua, al massimo si fortifica il basamento. Ma la logica, di fronte ai sogni, ha ben poco potere.

Meglio dar credito alla medium, a quella Anna Dakbaa, che continua ad insistere: «Il colosso è quello, è lì, continuata a cercare». Così nelle successive immersioni i sub hanno «visto» anche il resto



Melina Mercouri

Ann Bakbar

il tronco, la testa, un piede. «Il guaio è che la signora Dakbaa è aiutata da un personaggio locale, Kallias, console onorario di Spagna e agente marittimo. Ma sembrerebbe un gioco un po' troppo rischioso per il chiosso internazionale sulla vicenda. Certo anche la storiella che avrebbero trovato il pugno per caso, mentre cercavano una partita di droga, fa un po' acqua. E più facile che la storia della droga sia stata inventata per legittimare delle ricerche subacquee di quella portata. Se poi invece dell'eroina ci scappava l'eroe che male c'era?

**Lituania**  
«Novosti» attacca il Vaticano

MOSCA «La Lituania è una repubblica sovrana della Urss. A nessuno è consentito violare nei suoi confronti le norme comuni che regolano i rapporti internazionali. E tanto meno a chi lo fa nel nome di Cristo». L'agenzia sovietica «Novosti» ha lanciato ieri un duro attacco contro Radio Vaticana, per le trasmissioni che l'emittente della Santa Sede ha dedicato alle celebrazioni del seicento anni della cristianizzazione della Lituania. «Anche Radio Vaticana, condotta dai gesuiti, «celebra» in modo particolare questa ricorrenza - scrive l'agenzia - esaltando i lituani «gaudenti» che vivono nella diaspora e commiserando «i poveri lituani che soffrono sotto il giogo sovietico». La «Novosti» sostiene che le autorità ecclesiastiche non dovrebbero perseguire «nessun fine temporale o politico». Invece, prosegue l'agenzia, Radio Vaticana calunnia l'ordinamento statale della Lituania, dipinge il popolo lituano «ancora allo stato animale», invita a pregare per quei missionari che «sei secoli fa con le cappe e le croci sul petto trucidarono gli abitanti dei villaggi lituani» portando «non la parola del Signore», ma «morte e schiavitù». In questo caso, dice la «Novosti» non si può dire «Perdona loro, Signore, perché essi non sanno quello che fanno». «I responsabili del settore propagandistico del Vaticano sanno bene quali sono gli scopi della loro campagna di celebrazioni. Lo scopo non è nuovo: istigare i sacerdoti cattolici lituani a porsi su posizioni nazionalistiche e antisovietiche».

**Urss**  
Allo studio una legge sui giovani

MOSCA Definire diritti e doveri dello Stato verso i giovani e viceversa sarà questo il compito di una nuova legge sui giovani che, a quanto scrive la Tass è attualmente in fase di elaborazione in Unione Sovietica. «E la stessa gioventù che è stata portatrice della legge», riferisce in un'intervista alla Tass il capo di un dipartimento del presidium del Soviet supremo dell'Urss, Yuri Korolyov, «agguisterà» che la proposta di approvare una legge del genere è stata avanzata nel corso della preparazione del XX congresso della lega della gioventù comunista sovietica svoltosi lo scorso aprile. Successivamente, durante il congresso, la proposta è stata approvata e ha trovato il pieno appoggio del leader sovietico Mikhail Gorbaciov nel suo discorso fatto al forum del Komsomol. «Scopo principale della legge - ha spiegato Korolyov - è quello da una parte di determinare e delineare i limiti degli impegni specifici della società e dello Stato nei confronti dei giovani, e dall'altra di definire gli impegni dei giovani nei confronti della società». «Il fatto che l'elaborazione del progetto di legge sia cominciata proprio ora - ha sottolineato Korolyov - si spiega con le peculiarità dei tempi. La nostra gioventù vuole partecipare in modo più attivo al processo di ristrutturazione attualmente in corso in Urss e il Soviet supremo, il massimo organo legislativo sovietico, ritiene suo dovere aiutarla a realizzare questo desiderio». Secondo Korolyov per preparare la nuova legge occorreranno 2 anni.



I soccorritori scavano tra le macerie e a destra una panoramica dell'incidente

Sospese le ricerche tra le macerie  
**La tragedia in Germania: quattro i morti, 22 i feriti**

Quattro morti accertati, 22 feriti di cui alcuni gravi, non ci sono dispersi. L'ultimo, un ragazzo di diciannove anni, è stato ritrovato indenne in serata. Questo il bilancio definitivo dell'incendio di Herborn, la cittadina tedesca semidistrutta dagli incendi provocati dal rovesciamento di un'autocisterna. Sospese le ricerche tra le macerie, domani riprenderanno i lavori di sgombero.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

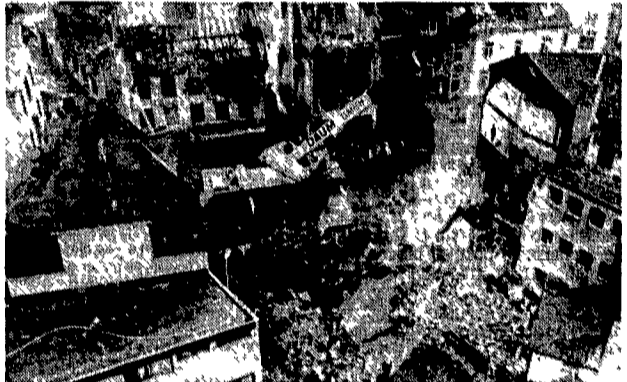
HERBORN Dall'alto sembra una scena di guerra. Le case sulla via principale fino alla piazza, sono sgarrucolate come dopo un bombardamento. Le rovine fumanti indicano gli incendi che i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere solo ieri mattina, dopo una notte intera di lavoro impossibile. La luce del giorno ha messo a nudo le dimensioni dell'incidente, ma ha portato anche qualche conforto. Nella notte si era parlato di 30, poi di 50 morti. Ora si sa che le vittime sono meno: quattro i cadaveri recuperati, ventidue i feriti, nessun disperso. L'ultimo, un ragazzo di diciannove anni è stato rintracciato a tarda sera indenne. Ha telefonato ai genitori per dire che si be-

ne il combustibile si è incendiato cominciando a scorrere come un devastante fiume di fuoco. Minuti in cui molti, pregando quello che stava per accadere, hanno avuto il tempo di mettersi in salvo. Come i clienti della gelateria «Rialto», al pian terreno della palazzina investita dall'autocisterna, il cui proprietario, Giovanni Botteon, un veneziano residente a Herborn da tanti anni, è stato tra i primi a dare l'allarme.

La dinamica dell'incidente è stata chiarita definitivamente. L'autocisterna, guidata da Joseph Voigt, 47 anni, ha imboccato a tutta velocità la discesa che porta in città. I freni non funzionavano e proprio per questo l'autista, secondo la testimonianza che avrebbe fatto alla polizia in ospedale dove è stato ricoverato, aveva lasciato la vicina autostrada Francoforte-Darmstadt che stava percorrendo diretto verso il nord. Senza controllo, il mezzo si è schiantato contro l'edificio della gelateria, al primo piano del quale si trova anche una pizzeria che per fortuna l'altra sera era chiusa.

La benzina ha cominciato a scorrere sulla via principale e si era già infiltrata nella rete della fognatura e del gas quando si è incendiata. Per cento metri, lungo la strada, le esplosioni si sono succedute, appiccando il fuoco a otto case, tre delle quali sono crollate. La benzina in fiamme ha raggiunto anche il fiume, la Dill, dove galleggiando sulla corrente ha seminato altri danni e paura.

All'emozione per la tragedia si è presto accompagnata, ieri, la polemica sulla sicurezza dei trasporti di materiale pericoloso. Per quanto le norme, in Germania, siano abbastanza severe, sono troppi i trasportatori che violano le più elementari precauzioni, soprattutto per quanto riguarda la velocità. Incidenti, anche gravi, sono già avvenuti in passato e, secondo molti commentatori, la stessa autocisterna protagonista della tragedia, una Daimler-Benz nuova di zecca, aveva un motore di una potenza assolutamente spropositata ai limiti di velocità imposti al trasporto di materiale infiammabile.



**Rfg, precipita camion con missile Usa**

BONN Mentre l'opinione pubblica tedesca si interroga sulla tragedia di Herborn, un altro grave incidente ha ri-prodotto ieri l'inquietante problema della sicurezza dei trasporti di materiali pericolosi sulle strade. A Muenster in Odenwald, a sud est di Francoforte (a neppure cento chilometri da Herborn) un camion militare Usa che trasportava un missile «Patriot» a testata convenzionale si è rovesciato in una cunetta.

Il comando militare americano di Heidelberg si è affrettato a precisare che il missile non è caduto dall'autocarro e che l'incidente non avrebbe potuto avere conseguenze gravi, giacché le testate dei «Patriot» sono disinnescate durante i trasporti e munite di speciali dispositivi di sicurezza. Ma ciò non ha spento l'allarme e le proteste degli abitanti della zona, in cui già in passato si sono verificati incidenti dovuti all'intenso traffico di mezzi militari. Gli incidenti provocati da questi mezzi, oltretutto, sono assai frequenti. Una volta, un missile, sganciato dal carico di un camion Usa, rotolò a valle distruggendo delle case.

Caccia all'uomo, esercito e polizia in allerta in India dopo le stragi dei terroristi sikh  
**Dilaga la vendetta indù**

Dopo le stragi dei sikh che in sole 24 ore hanno fatto 74 morti e 30 feriti, l'India del nord vive ora di tensione. Gli indù cercano la vendetta e le migliaia di militari e poliziotti in stato d'allerta stentano a controllare la situazione. A New Delhi l'opposizione chiede a gran voce le dimissioni del governo e di Rajiv Gandhi e ha proclamato per oggi uno sciopero generale in tutto il paese.

NEW DELHI La violenza sta dilagando in tutta l'India settentrionale. I 74 morti, vittime della ferocia del terrorismo sikh in sole 24 ore, la stessa brutalità degli attentati con la gente inerme colpita a raffiche di mitra dentro gli autobus, l'incapacità finora dimostrata dal governo del Punjab e da quello centrale nell'affrontare le tensioni tra sikh e indù rischiano di rendere ingovernabile la situazione in diversi Stati indiani.

Tra gli indù la parola d'ordine ormai è «vendetta». A Yamunanagar, nello Stato del

Haryana che confina col Punjab, un anziano sikh è stato lapidato ieri da una folla inferocita. Nella vicina Ferozabad un altro sikh ha tentato di fronteggiare un gruppo di indù che voleva aggredirlo aprendo il fuoco. Lo hanno sopraffatto e i hanno bruciato vivo in altre parti dello Stato almeno 24 sikh sono rimasti feriti in circostanze analoghe. In due stazioni ferroviarie la folla indù ha addirittura tentato di bloccare i treni in transito per fare irruzione nei vagoni e dare la caccia «ai nemici». Non si contano poi le abitazioni e i negozi sikh presi d'assalto. Oltre a migliaia di soldati, nel Haryana nel Punjab e a New Delhi sono stati messi in stato d'allerta 64.000 poliziotti che tentano di tenere la situazione sotto controllo con blocchi stradali un po' ovunque in pieno giorno (fino ad oggi venivano istituiti solo di notte), con rastrellamenti casa per casa a partire dalle zone delle stragi e con un'opera capillare di protezione nei confronti dei sikh.

In questo crescendo di tensione il governatore dello Stato del Punjab Ray, invece di tentare una mediazione politica con gli esponenti sikh i separatisti che vorrebbero il Khalistan (così viene chiamato il Punjab) indipendente, si dice convinto che i comandi responsabili degli attacchi negli ultimi giorni siano «venuti da fuori» «per creare l'anarchia» in India. Dice inoltre di avere le prove di quanto affer-

ma anche se non le esibisce l'evidenza prospettata da Ray non è da escludere a priori e nelle sue parole riecheggia un'accusa contro il Pakistan che lo stesso Rajiv Gandhi ha lanciato più volte. Certo è che la tensione tra sikh e indù è ormai arrivata, e da oggi, ad un punto tale che anche eventuali provocazioni esterne non fanno che evidenziare come al problema il governo del Punjab e quello centrale non sappiano dare una risposta adeguata.

Su questo tasto batte molto l'opposizione che ieri ha reclamato di nuovo a gran voce le dimissioni del governo centrale monopolizzato dal partito del Congresso (C) e guidato da Rajiv Gandhi. L'accusa è di non «saper far fronte al terrorismo» e di essere per di più un governo corrotto. Non si sono infatti ancora soppite a New Delhi le voci sugli scandali o presunti scandali relativi

Starebbe per risolversi la «guerra delle ambasciate» Forse si presenterà al giudice il diplomatico iraniano  
**Parigi cede a Teheran?**

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI I genitori e la sorella di Wahid Gordini - «l'interprete» dell'ambasciata iraniana a Parigi che il controspionaggio francese ritiene essere un personaggio influente dell'attivismo e del terrorismo khomeinista in Francia - hanno lasciato martedì sera la capitale francese in direzione di Teheran e, secondo alcune fonti francesi, questa «rimpatriata» potrebbe annunciare l'inizio della fine del «caso Gordini». Costui potrebbe infatti presentarsi «spontaneamente» tra qualche giorno, al giudice istruttore Bouloque che, dopo averlo interrogato sui suoi rapporti con gli ambienti dell'estremismo islamico in Francia, lo dichiarerebbe «persona non gradita» e provvederebbe alla sua espulsione.

La Francia in tal modo, salterebbe la faccia potendo dimostrare che, come afferma-

va ien Chirac nella sua intervista a «Le Monde», non ha ceduto al ricatto iraniano e ha costretto Gordini a rispondere all'autonomia giudiziaria. L'Iran, dal canto suo, recupererebbe questo «eroe» della rivoluzione khomeinista con la fierezza di averlo strappato alle grinfie imperialiste.

Al ritmo in cui vanno le cose, tuttavia, questo idillio finale sembra ancora lontano anche se non del tutto improbabile. Ancora ieri mattina decine di agenti e di «guardie mobili» - gilet nero antiproiettile e mitra sgranato - sorvegliavano gli accessi del palazzo che è sede dell'ambasciata della repubblica islamica d'Iran e verificavano i documenti dei funzionari e dei visitatori, in entrata e in uscita. E ciò vuol dire che, avendo optato per la fermezza antiterroristica propugnata dal ministero dell'Interno contro la «com-

prensione diplomatica» sostenuta dal ministero degli Esteri, Chirac non vuole assolutamente correre il rischio di una fuga di Wahid Gordini che lo coprirebbe di ridicolo agli occhi non soltanto dei khomeinisti ma di tutta l'opinione pubblica medio-orientale.

Da parte francese la sola novità riguarda Didier Destremau, il funzionario del Quai d'Orsay che, secondo l'incaricato d'affari iraniano Reza Haddadi, aveva consigliato Gordini «a non uscire dalla propria ambasciata fino al ritorno della normalità nelle relazioni tra Parigi e Teheran». Didier Destremau, dunque, è presentato ieri mattina, volentieri, al giudice istruttore Gilles Bouloque per mettere in chiaro la propria posizione di diplomatico, incaricato dei problemi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente.

Non si sa cosa Destremau abbia detto al giudice, ma il